



Substrata. Morphology of the Ancient City, beyond its Ruins

Keywords: *Substratum, architectural process, ancient city*

Abstract

Studies concerning existing city layouts have shown how an analysis of the historic layers proves to be an important resource for morphological studies.

Taking the ancient Rome as an example, the essay tries to give contribution to a scientific understanding of the way in which the layered forms of history have been transmitted to modern cities. It is proposed to substitute the term 'ruin', as romantic as overused to the point where it has exhausted the possibility of proposing definitions useful to morphological studies, with the most appropriate term of substratum as the living basis from which new organisms can spring.

The substratum is proposed as powerful legacy of guidelines, not oriented towards imitating the past, which could support the work of contemporary architects transmitting a set of multiple, shared meanings (as in every phase of the great civil crisis) in contrast to the individualistic trend of nowadays architectural design.

As in every phase of the great civil crisis.

The issue

As part of the efforts we have been making for years now to renew the research methods used in the field of urban morphology, I believe that we shouldn't limit ourselves to considering new topics; rather, we should take a fresh look at the matters with which the process-based school has always traditionally dealt (Strappa, 2018). For example, we should review the ancient origins of many modern-day developments: the foundations, the material sediment and deposits of memory upon which we have built and that we use to build.

The morphology of the built environment is not a soulless discipline. We must have imagination, we must take the powerful and mysterious ancient deposit that underlie our architectural work and give them a synthetic form. This ancient layer is not dead: its living nature manifests itself through the changes that it causes, above the archaeological level, in the materials and shapes that are reused in construction or in our consciousness. It is because of this, of its generating power, that we cannot allow ourselves to merely examine it using the tools of mere perception that often lead us to create a myth around the

Substrata. Morfologia dell'Antico oltre le rovine

Giuseppe Strappa

Dipartimento di Architettura e Progetto, Università degli Studi di Roma "Sapienza"

E-mail: giuseppe.strappa@uniroma1.it

I termini del problema

Nell'ambito dello sforzo di rinnovamento dei metodi di ricerca nel campo della Morfologia urbana che da anni cerchiamo di condurre, credo che non solo debbano essere considerati nuovi temi, ma anche, con occhi nuovi, argomenti dei quali la scuola processuale si è pure tradizionalmente occupata (Strappa, 2018). Per esempio, riconsiderando le origini antiche di molte trasformazioni moderne: le giaciture, i sedimenti materiali e i depositi della memoria sui quali si è costruito, con i quali costruiamo.

La morfologia del costruito non è una disciplina senz'anima. Dobbiamo saper immaginare, dare una forma sintetica allo strato antico, potente e misterioso, che sottende il nostro atto architettonico. Strato che non giace o riposa, ma vive una vita che si esprime attraverso quanto avviene, per sua causa, al di sopra del piano archeologico, nei materiali e nelle forme reimpiegate nelle costruzioni o nella nostra coscienza. Per questo, per la forza generatrice che esso contiene, non possiamo permetterci di coglierne l'essenza con gli strumenti della sola percezione che spesso conduce a mitizzare l'Antico per il suo remoto splendore.

Dobbiamo ricostruirne, invece, il processo formativo per coglierne la sostanza vivente. Con la ragione, perché l'esperienza, il rapporto diretto e concreto con le cose, non può, qui, che essere parziale e quindi deviante. Occorre un nuovo sforzo di sintesi.

Nonostante le molte affermazioni di principio sulla continuità della città moderna con i tessuti storici e la definizione di Medioevo come età tutt'altro che regressiva nei confronti dell'Antico, di fatto quella archeologica sembra rimanere la parte di città letta come eredità di tracce e tracciati trasmessi ai nuovi impianti in modo episodico, senza che un metodo generale riporti il molteplice a un'unità di lettura. Non s'intende qui per "unità di lettura" il riconoscimento delle permanenze antiche nella forma della città moderna, campo di studi nel quale è stato prodotto, com'è noto, un vastissimo numero di ricerche, con esiti spesso importanti. Si vuole piuttosto mettere in evidenza come alcuni strumenti in uso nell'indagine morfologica del costruito, nel ripercorrere le fasi che riconducono alle sue matrici, si fermino soprattutto a considerare l'età tardo medioevale senza risalire sistematicamente, attraverso la nozione di organismo, processo e tipo, a quanto ha generato le forme dei suoi edifici e delle sue città. Anche il processo attraverso il quale la materia antica diviene materiale e si trasforma in elementi di nuovi organismi, o il modo in cui nei materiali di spoglio è stato direttamente riconosciuto il carattere di nuovi elementi da reimpiegare non ha dato luogo a una vera proposta sistematica d'indagine nel campo della Morfologia Urbana. E lo stesso vale per i processi di formazione e riagggregazione dei tipi abitativi più importanti, dove ci si è fermati, in Italia, alla casa con profferlo. Da dove vengono questi tipi? A cosa ha dato origine la "seconda natura" delle rovine antiche. In che modo è stata utilizzata per scoprirvi le *cryptae* da abitare, come ha generato la *domus terrinea* elementare, e da questa la *domus solarata*, gradi essenziali di progressiva complessità che preludono alle nuove forme di abitazione (Hubert, 1990). E poi il *palatium*, la *domus maior*, la *turris* medioevale come premessa